

Alessandro Portelli, *L'ordine è già stato eseguito*. Roma, le Fosse Ardeatine, la memoria, Donzelli, Roma, 1999

*Ecco che io vado una mattina co' mia sorella, e mamma, vado, entro lì, c'erano tanti dottori, c'era il professor Ascarelli; entro dentro a 'sta stanza, una stanza grande co' un tavolo a ferro de cavallo co' tutte queste cose, perché avevano levato un pezzo de paltò, un pezzo de vestito, un pezzo de, de, di quello che portavano addosso col numero mano mano che trovavano la salma. Allora io so' entrata. Allora quando m'ha visto il professore: «Lei come si chiama?», dice: «venghi qua, venga qua cocca mia, perché, oramai è successo, è successo, disgraziatamente, però è un peccato che rimangono sconosciuti», dice, «venga qui».*

*E ce credi, io me sentivo, sarò stupida ma io me sentivo prende' così, due mani che me spingevano; io al primo posto che me so' fermata ho riconosciuto*

*subito la roba de mio marito e allora siccome che io non avevo mai pianto... non ho mai potuto fa 'na lacrima, ma quando è stato in quel momento che io l'ho riconosciuto, il professore me guardò: «Signora, ma lei...». «Questo è mio marito: questo è un pezzo delle mutande, questo è il fazzoletto», il fazzoletto era bianco bordato giallo, il pezzo delle mutande quassù erano de cutille, proprio quel cutille che adopravano per fa' le mutande da uomo e il pullover che se l'era fatto durante che stavamo nascosti; poi il vestito, portava un vestito gessato che cià sposato, era un vestito blè a righe bianche, però era diventato tutto marrone, allora io dissi al professore: «El vestito era blè, eccolo qua, questo qua»<sup>66</sup>, il vestito che ciaveva sposato. Marrone, tutto marrone<sup>67</sup>. Allora dice, «è sicura?». «Sì, sono sicurissima». «Allora vieni qui». Me portò davanti a 'na, come 'na cassaforte, l'ha aperta... dice «in tasca che ciaveva?». Dico «guarda, in tasca ciaveva un portafoglio che s'era comprato in Africa» e che adesso se vedono pure qui, quelle pelli così pressate, co' quelli disegni... «e in più ciaveva una scatoletta de metallo che siccome lui quando aveva fumato la cicca le metteva tutte dentro lì pe' dopo rifaccesene un'altra» e infatti... «Ah», dice: «la cinta?». Dico, «La cinta guardi è di cuoio tubolare, era». Poi che altro? Ah, me disse se ciaveva alla bocca qualche cosa, ho detto, «sì, cià qualche capsula, pure d'acciaio ciaveva».*

*E insomma quando ha aperto la cassaforte Ascarelli, il professor Ascarelli me s'abbraccia, me disse «Signora, ce ne stanno tanti sconosciuti, magari fossero tutti bravi come lei a riconosce' suo marito». E l'ho riconosciuto. Dopo ho pianto, ho pianto, ho pianto però dopo so' stata meglio... ma tanto pianto, tanto pianto che poi è passato tutto quel malore, quel nervoso, tutto. Ecco qui la storia.*